L'INFORMATORE AGRARIO
DAL 1945
LIBERO, COMPETENTE, INNOVATIVO

informatoreagrario.it

Cereali e semi oleosi: prospettive ai tempi del coronavirus

Che impatto avrà la crisi del coronavirus sul comparto dei cereali e dei semi oleosi? Non è semplice dare una risposta, ma possiamo azzardare qualche ipotesi di ordine generale.

I cereali e i semi oleosi sono ovviamente **prodotti irrinunciabili per la sopravvivenza del genere umano**, e per fortuna la loro produzione avviene a cielo aperto e con un basso input di manodopera. Non ci sono perciò motivi ragionevoli per temere una carestia, anche se come sempre l'esito dei prossimi

raccolti è sempre legato ai fattori climatici.

In buona sostanza, la **somma totale di tutti i cereali (compreso il riso) e semi oleosi vede produzioni e consumi mondiali in aumento**, con una lieve diminuzione delle scorte di fine campagna dovuta alla maggior dinamica dei consumi soprattutto per usi zootecnici. Questi ultimi potrebbero essere però quelli destinati a soffrire maggiormente la crisi.

A ciò si aggiunge un possibile (a questo punto si potrebbe dire sicuro) calo degli utilizzi industriali: con il petrolio sotto i 30 dollari al barile **la produzione di bioetanolo e di biogas può resistere solamente in presenza di abbondanti sovvenzioni pubbliche**, ma è poco probabile che gli stati interessati possano mettere in campo risorse finanziarie sufficienti nel breve termine, viste le altre gravi priorità che dovranno affrontare.

Eppure, al momento, **i mercati internazionali non sembrano sottostare alla logica ribassista**, e hanno dato prova nelle ultime, difficili, settimane di una buona capacità reattiva.

Italia: settore della ristorazione in ginocchio

Veniamo ora alla situazione italiana. L'ultimo decreto della Presidenza del consiglio ha di fatto paralizzato il 70% della produzione industriale nazionale. Fanno eccezione le imprese del comparto agroalimentare, comprese quelle di prima e seconda trasformazione, che possono continuare a lavorare pur con le dovute restrizioni e cautele.

Questa è senz'altro una buona notizia tra le tante cattive, **ma la situazione attuale pone le aziende di trasformazione di fronte a vari problemi**, tra i quali i colli di bottiglia nella logistica e, speriamo avvenga il più tardi possibile, le possibili restrizioni del credito dovute ad un eventuale crisi finanziaria.

Inoltre va tenuto presente che il **settore HoReCa (hotel, ristorazione, mense, food service) e il suo indotto artigianale sono completamente in ginocchio**. I consumi si spostano da «fuori casa» a «in casa», e ciò significa per molte imprese rivedere i propri canali di vendita, gli imballi, la distribuzione ecc. Sappiamo bene che non sempre è possibile un simile riadattamento, da effettuarsi peraltro in tempo reale per evitare crisi di liquidità.

Non sappiamo però quanto perdurerà questa situazione e non possiamo nemmeno prevedere quante e quali imprese di trasformazione, alle quali ricordiamo che sono legate in gran parte anche le sorti dell'agricoltura italiana, ne

usciranno indenni o comunque in condizioni di riprendersi rapidamente.

La storia dello scorso secolo, con i suoi conflitti e le conseguenti catastrofi umanitarie, ha però dimostrato chiaramente che dopo un periodo di «economia di guerra» **è il comparto agroalimentare il primo a ripartire, trascinando con sé anche la crescita degli altri settori**.

Può sembrare un'affermazione azzardata, anche perché l'agroalimentare incide solamente per il 3,9% sul Pil nazionale.
Visto però che possiamo ormai dare per certa una sua forte sua contrazione per l'anno 2020, il contributo del settore agricolo e agroalimentare sul prodotto nazionale è destinato a pesare senz'altro di più che negli ultimi anni.

Tratto dall'articolo in pubblicazione su *L'Informatore Agrario* n. 11-12/2020
Cereali e semi oleosi dopo la crisi in fase di recupero
di H. Lavorano
Dal 26 marzo l'articolo completo sarà disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale

© 2019 Edizioni L'informatore Agrario S.r.l. - OPERA TUTELATA DAL DIRITTO D'AUTORE